

### **Teologia quale 'matrice' di una cultura della solidarietà e impegno per la pace**

Tre nuclei di pensiero: 1) Pace come salvezza della storia; 2) Pace come cuore del Vangelo; 3) Pace come cura dell'uomo e del suo futuro.

#### **1) Pace come salvezza della storia**

La teologia *matrice di una "cultura della solidarietà"* è inscindibilmente collegata alla pace. Allo stato attuale delle cose, la pace si va configurando non come appendice etica ma come **cuore del Vangelo** e conseguente discriminante ermeneutica della teologia.

Discriminante ermeneutica come declinazione storica della salvezza. Salvezza da Dio pensata e continuamente offerta agli uomini che vivono nella storia e vivono della storia. In teologia è oggi venuto il tempo di passare dalla *historia salutis* alla *salus historiae*. Cioè dalla narrazione degli eventi salvifici nella storia umana all'annuncio di una salvezza per la stessa storia umana. *In primis* salvezza degli esseri umani e del loro ambiente vitale, e dunque della creazione, considerata non solo come la loro casa, ma come realtà inestricabilmente collegata sia alla vita umana sia alla qualità della vita dei popoli e al loro futuro. Dobbiamo a papa Francesco l'urgenza di applicare in teologia quell'*ecologia integrale*, che trascinando lodevolmente oltre la concezione meramente ambientale, coglie l'inscindibile connessione tra mancanza di pace, crisi sociale e crisi ambientale. È sotto gli occhi di tutti la persistenza dei tanti focolai di guerra e delle altrettanto gravi e ben più numerose fucine di ingiustizia sociale, degli sconsiderati attentati contro la natura, con, ad esempio, i fuochi reali degli incendi, ma non solo di essi. La crisi degli ecosistemi è un tutt'uno con la crisi sociale, tanto da giustificare l'efficace e sconvolgente sintesi che *il grido della terra è un tutt'uno con il grido dei poveri*. Idea che ritorna anche nel Magistero più recente, quello di papa Leone XIV, che intervenendo alla *Conferenza Internazionale sul Clima*, a Castel Gandolfo, il 1° ottobre del 2025, ha affermato «non ci si può dire discepoli di Gesù Cristo senza partecipare del suo sguardo sul creato e della sua cura per ciò che è fragile e ferito». Ha pertanto ribadito l'interconnessione tra pace ed ecologia integrale<sup>1</sup>. In sintesi, l'interconnessione tra fame di pace, grido dei poveri e grido della terra è evidente e allo stato attuale delle nostre conoscenze riteniamo sia innegabile. Ma l'aspetto ecologico è tuttavia materia di un altro intervento qui al *Forum* e pertanto non vi insistiamo oltre. Ciò che invece attiene al nostro tema è lo spessore performativo della pace per la teologia e nella teologia. Anzi, per quel che ci riguarda, fare teologia deve essere, e in parte lo è, operazione di pace: *teologia come prassi di pace*<sup>2</sup>.

#### **2) Pace come cuore del Vangelo**

Partiamo dalla convinzione che "fare teologia" non è solo produrre una riflessione che muove *da* un'esperienza esistenzialmente rilevante, ma che è già *actus pacis*, perché tende storicamente a produrre una consona all'annuncio del Vangelo, che dell'intera *salus historiae* è per così dire il nucleo irriducibilmente più solido e profondo. La regalità di Dio, la sua *basileia*, non era solo proclamata da Gesù, era anche da lui praticata. Le tante guarigioni, gli atti di perdono, l'annuncio e la testimonianza di un amore che non vuole asservire, ma solo servire, fino a dare la vita per il riscatto degli uomini e dei popoli (cf. *Mc* 10,45) sono tutte declinazioni della pace, dello *shalom* biblico, come pienezza di vita ed esistenza restituita alla gioia. La pace è annunciata fin dalla venuta

<sup>1</sup> Fonte: <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2025/october/documents/20251001-conferenza-mariapoli.html>.

<sup>2</sup> G. Mazzillo, *teologia come prassi di pace*, La Meridiana, Molfetta (BA) 1988.

di Gesù al mondo come simmetrica realizzazione, sulla terra, della gloria di Dio che è nei cieli (Lc 2,14), ma è anche nella realtà messianica di Gesù, portata a compimento a Gerusalemme. Al suo ingresso nella città santa l'acclamazione del Regno che viene con lui, è formulata da tre vangelisti come «*Osanna nel più alto dei cieli!*» (cf. Mc 11,10; Mt 21,9, Gv 12,13), mentre Luca cita esplicitamente la pace anche nei cieli (cf. Lc 19,38). Ciò appare come una lunga inclusione tra l'annuncio della pace alla nascita del Salvatore e la pace nei cieli al momento della sua acclamazione come Messia a Gerusalemme<sup>3</sup>. Un'acclamazione che collega anche qui direttamente la pace con la gloria di Dio.

La pace è nel nucleo più profondo dell'annuncio cristiano, perché cuore del Vangelo. Era la convinzione anche di S. Giovanni Paolo II, che nel suo *Messaggio* per la *Giornata mondiale della pace* del 1° gennaio 2004, affermava: «Noi cristiani, l'impegno di educare noi stessi e gli altri alla pace lo sentiamo come appartenente al genio stesso della nostra religione. Per il cristiano, infatti, proclamare la pace è annunziare Cristo che è "la nostra pace" (Ef 2, 14), è annunziare il suo Vangelo, che è « Vangelo della pace » (Ef 6, 15), è chiamare tutti alla beatitudine di essere "artefici di pace" (cfr Mt 5, 9)». Come a sottolineare il valore storico, diremmo politico, di tale affermazione, ribadiva a meno di due settimane dopo, tale convinzione, come appello rivolto al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, appello ad adoperarsi concretamente per la pace<sup>4</sup>.

In termini teologici *promovenda est pax in theologia*, oltre che *promovenda est theologia*, rimodulando lo stesso sapere teologico intorno a quello che il venerabile Tonino Bello chiamava «il pilastro dottrinale della pace»<sup>5</sup>. Assecondare tale proposta potrebbe avere come primo passo concreto l'aggiornamento del *Dizionario di teologia della pace*, che nel 1997, su sua ispirazione, produsse un gruppo di autori, con una rivisitazione della teologia e delle scienze ad essa afferenti, sotto la prospettiva della pace<sup>6</sup>.

Proprio la teologia, infatti, è chiamata non solo a riflettere sulla fattibilità e attualità della pace, ma a diffondere una cultura di pace, attingendo a Cristo che ne è l'artefice primario (indicato come facente pace: *poiōn eirēnēn*: Ef 2,15) e dando concretezza storica alle sue consegne messianiche ai discepoli («beati i facitori di pace, *eirēnopoioi*»: Mt 5,9).

Se ora ci domandiamo a che punto si trovi oggi la teologia a questo riguardo, una prima impressione è che ciò che emerge dai messaggi di ogni 1° gennaio, è per alcuni versi anche più avanti della riflessione teologica in generale. Probabilmente perché l'attualità spinge a sempre più puntuali e non procrastinabili prese di posizione. Del resto, seppure con la inevitabile disorganicità, per l'imporsi dei fatti ad essa relativa, gli interventi sulla pace vanno nella direzione dell'auspicata teologia come prassi di pace. Nel senso che, interpretando gli eventi alla luce di ciò che manca o di ciò che spinge alla pace, sembrano riprendere i suoi molteplici e importanti aspetti, che comunque troviamo già codificati nel *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*. Un testo certamente più organico che a più riprese annota le acquisizioni magisteriali importanti afferenti alla costruzione della pace, per dedicarvi uno dei suoi capitoli, l'11°, con il titolo *La promozione della pace*, con

---

<sup>3</sup> «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!».

<sup>4</sup> Discorso del 12/001/2004. Fonte:

[https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2004/january/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_20040112\\_diplomatic-corps.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2004/january/documents/hf_jp-ii_spe_20040112_diplomatic-corps.html).

<sup>5</sup> «La teologia oggi come non mai ... è chiamata ad avvolgere il suo filo conduttore attorno al pilastro dottrinale della pace». Cit. in G. Mazzillo «Sulla teologia della pace», in *Orientamenti pastorali* LXXII (3 marzo 2024). Dossier «Beati gli operatori di pace»: un vangelo dimenticato?, pp. 12-20.

<sup>6</sup> Il volume che porta come curatore principale Luigi Lorenzetti, pubblicato dalle Edizioni Dehoniane di Bologna, consta in effetti di 11 sezioni, alcune più specificamente teologiche altre filosofico-scientifiche, una ecologica ed una pedagogico-pastorale.

riferimento ai suoi pilastri portanti, cioè gli aspetti biblici; la sua interconnessione con la giustizia e la carità; la guerra come fallimento della pace e il contributo della Chiesa alla pace<sup>7</sup>.

### 3) Pace come cura dell'uomo e del suo futuro

Ma con questo siamo già all'ultimo punto del nostro intervento. La costruzione della pace mai come adesso è non solo salvaguardia della creazione, ma effettiva cura dell'uomo e del suo futuro. Parafrasando Etty Hillesum, giovane eppure gigantesca testimone dell'amore nell'inferno di due lager di odio (Westerbork e Auschwitz-Birkenau), potremmo dire che se Dio pur donandoci la sua pace, non ci può aiutare in ciò che spetta a noi per la sua costruzione, siamo noi che dobbiamo aiutare Lui, perché essa venga sulla terra. La pace è in definitiva pur sempre la salvezza che ci viene proposta e donata, ma, mai come adesso la pace che è  *dono*, in tedesco si direbbe *Gabe*, è anche e indispensabilmente un dono affidato a noi. È un compito, *Aufgabe*, perché è dono da custodire, propagare, realizzare. Dono e compito da attingere già dall'AT come *shalom/felicità* da Dio voluta non solo per un singolo popolo («perché sii felice tu e i tuoi figli dopo di te»: Dt 4,40), ma come disegno complessivo di un futuro di speranza: «Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - oracolo del Signore -, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza» (Ger 29,11).

Concludendo, la costruzione della pace non è solo un continuo superamento dell'ideologia interessata del «realismo della guerra» cui fanno quotidiano riferimento gli uomini di potere. È opzione fondamentale per quel futuro pieno di speranza, l'unico orizzonte possibile in cui può attecchire e crescere l'amore, in alternativa, anzi come unica alternativa alla distruzione generalizzata dell'umanità. Amore innanzi tutto come nonviolenza. Nonviolenza attiva che costruisce la pace e per la difesa non ricorre alla violenza, ma attiva processi inversi che costruiscono dialogo e gestione non armata dei conflitti, opzione ampiamente condivisa e ripresa anche in uno dei messaggi sulla pace da parte di Papa Francesco<sup>8</sup>, oltre che invocata dal *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*<sup>9</sup>.

Qualcuno, tirando le somme, l'ha indicata come unica alternativa alla deflagrazione totale, parlandone nei termini di ultima potenza: nonviolenza come unica positiva e propositiva che può vincere l'altra terribile e oscura, capace di distruggere tutto. Parliamo di Lanza del Vasto, e della pubblicazione di ciò che attiene a questa decisiva, ultima opzione: *Le due potenze. L'atomica e la nonviolenza*<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> Cf. [https://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_councils/justpeace/documents/rc\\_pc\\_justpeace\\_doc\\_20060526\\_compendio-dott-soc\\_it.html](https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html).

<sup>8</sup> Cf. il messaggio per la 50ª Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2017 dedicato da papa Francesco al tema: "La nonviolenza: stile di una politica per la pace", in cui egli propone la nonviolenza non come atteggiamento passivo, bensì come un metodo politico realistico, via per superare i conflitti senza ricorrere al danno sempre reciproco e distruttivo della violenza.

<sup>9</sup> Qui troviamo scritto: «Ogni membro delle forze armate è moralmente obbligato ad opporsi agli ordini che incitano a compiere crimini contro il diritto delle genti e i suoi principi universali. I militari rimangono pienamente responsabili degli atti che compiono in violazione dei diritti delle persone e dei popoli o delle norme del diritto internazionale umanitario. Tali atti non si possono giustificare con il motivo dell'obbedienza a ordini superiori» (n. 503). Precedentemente, al n. 496 è scritto: «<<Anche il mondo attuale ha bisogno della testimonianza di profeti non armati, purtroppo oggetto di scherno in ogni epoca [Giovanni Paolo II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze* (12 novembre 1983): «Coloro che, per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, rinunciano all'azione violenta e cruenta e ricorrono a mezzi di difesa che sono alla portata dei più deboli, rendono testimonianza alla carità evangelica, purché ciò si faccia senza pregiudizio per i diritti e i doveri degli altri uomini e delle società. Essi legittimamente attestano la gravità dei rischi fisici e morali del ricorso alla violenza, che causa rovine e morti»[*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2306]>>».

<sup>10</sup> LANZA DEL VASTO, *Le due potenze. L'atomica e la nonviolenza*, La meridiana, Molfetta (BA) 2022.